

**INCONTRO
COL MAESTRO**

Il direttore d'orchestra ha presentato la sua ultima incisione discografica
«Da questo Amadeus ho

imparato che non bisogna smettere di lottare lo voglio farlo per la pace e per l'ambiente»

Abbado: «Il mio Mozart un grande inno alla vita»

DA REGGIO EMILIA PIERACHILLE DOLFINI

L'invito è per la presentazione dell'edizione discografica de *Il flauto magico* di Mozart: appuntamento a Reggio Emilia, al teatro Valli. La Deutsche Grammophon considera questo cofanetto «la produzione mozartiana dell'anno» e per i primi tre mesi la venderà «a soli» 27,90 euro. Il nome del direttore d'orchestra, ben in evidenza in copertina, è quello di Claudio Abbado che, nonostante la sua riservatezza, ha ceduto alle pressioni della casa discografica e ha incontrato i giornalisti.

Un'occhiata fugace al disco, il tempo di dire che «il *Flauto magico* è l'opera di Mozart che in assoluto preferisco perché racconta la vita, con le sue gioie e i suoi dolori» ed eccolo partire in quarta. «Non voglio far politica» dice mettendo le mani avanti. Ma poi parla di guerre «condotte contro paesi che hanno il petrolio», di fonti energetiche alternative, «di menzogne che chi tiene in mano le redini del mondo continua a raccontarci». E parla soprattutto del Venezuela dove è appena stato per l'annuale appuntamento con i giovani dell'orchestra Simon Bolivar ai quali José Antonio Abreu insegna la musica per strapparli alla strada. «Nel Paese esiste un enorme divario tra chi vive nella ricchezza e chi si trova a fare i conti con la miseria» racconta, lodando l'iniziativa. Nessun accenno, però, agli italiani rapiti e all'imprenditore siciliano ucciso pochi giorni fa in Venezuela.

Abbado non si ferma. Parla di «economia mondiale basata sullo sfruttamento del petrolio che consente al 10% della popolazione di vivere nella ricchezza mentre costringe il restante 90% alla povertà». Si lancia in un peana sulle fonti alternative e denuncia «i tanti progetti bloccati da chi ha convenienza che si continui ad usare il petrolio». L'Abbado politicamente schierato già dai tempi in cui teneva i concerti nelle fabbriche milanesi sembra diventato un fan di Grillo. «So perfettamente – ribatte a chi glielo fa notare – che Beppe va da sempre ripetendo queste cose scomode. È per questo che è scomparso dalla tv». Il maestro è un fiume in piena. Arriva persino a parlare della «censura che deve subire il mio amico Roberto Benigni, da tutti apprezzato come cantore di Dante, ma zitti-

«Dopo l'operazione devo dosare le forze. Alla Scala preferisco i ragazzi dell'orchestra Bolivar»

to quando parla di politica».

Poi si ferma e guarda i discografici. «Sto parlando poco del *Flauto magico*, vero?». Ma quasi a giustificare il suo sfogo, aggiunge: «È una lezione che ho imparato da Mozart: per lui la musica ha sempre a che fare con la vita. Anzi, può salvarla». Sorprendendo i presenti, Abbado parla anche dei suoi gravi problemi di salute che l'hanno persino costretto ad annullare concerti. «Sto cercando di fare tutto quello che posso. Dopo l'operazione sto migliorando, ma devo centellinare le forze: le terrò sicuramente per settembre quando a Palermo dirigerò i giovani dell'orchestra venezuelana». Nei suoi piani futuri ci sono anche Bolzano, Torino, Lucerna, Edimburgo, ma niente Milano e niente Scala. «L'importante non è il luogo, ma il cercare di fare bene la musica».



IL CASO

In un decreto i nuovi cachet della lirica ma le Fondazioni non ci stanno

Tra i 25 e i 6 mila euro per un direttore d'orchestra di indiscussa eccellenza artistica, ma non più di 3 mila per un debuttante; tra i 17 e i 4 mila per un noto protagonista di un'opera lirica, ma non più di 3 mila per uno agli inizi della carriera; tra i 9 e i 2 mila per una étoile della danza. Sono alcuni numeri del "cachettario" contenuto nel nuovo decreto sulla lirica, firmato dal ministro Buttiglione, che fissa i compensi minimi e massimi. Ad attenersi dovranno essere, dal 1° luglio, le fondazioni liriche e tutti gli altri enti musicali finanziati dallo Stato. Perplesso il sovrintendente Gennaro Di Benedetto del Carlo Felice di Genova («Devono essere le Fondazioni a determinare i cachet e sottoporli al ministro, non il contrario»), Mazzonis del Comunale di Bologna e Aldo Sisillo del Comunale di Modena: «Meglio un decreto per ridurre le eccessive spese di manutenzione e sicurezza».